

Gli stipendi degli italiani valgono sempre meno

Siamo scesi al 23° posto (su 30) della classifica Ocse. Rispetto alla media europea registriamo un -18,7%

di Felicia Masocco / Roma

SEMPRE PIÙ IN BASSO Nella classifica dell'Ocse le retribuzioni degli italiani precipitano al 23esimo posto tra i trenta Paesi industrializzati. Eravamo al 19esimo nel 2004 e già allora apprendere lo stesso allarme. Oggi siamo in coda, prima di noi, tra gli altri, tutti i

registriamo cambiamenti di rilievo (in testa alla classifica salgono la Svizzera e la Norvegia, mentre la Corea scende al sesto posto), l'Italia resta comunque ad un ventiduesimo posto, davanti sempre ai soliti sette Paesi, riuscendo a sorpassare in più, ma di misura, solo la Grecia. Il costo del lavoro, la riduzione del cuneo fiscale e la ripresa dei consumi anche attraverso l'aumento del potere d'acquisto delle retribuzioni sono al centro della campagna elettorale. All'Unione i sindacati chiedono che la riduzione del cuneo fiscale non sia a favore solo delle imprese. «Ridurremo le tassazioni sul lavoro - è la posizione del presidente ds Massimo D'Alema - in modo che le imprese ridurranno i costi, saranno più competitive e si potrà far crescere i salari che hanno raggiunto livelli intollerabili». Per il centrosinistra questa è una priorità, «Mettiamo al centro le ragioni dell'impresa e del lavoro - ha continuato D'Alema - la prima nostra scelta sarà quella di sostenere il lavoro per dare forza all'impresa».



Un lavoratore metalmeccanico. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Paese	Buste paga a confronto		
	Reddito in euro	Differenza con salari Italia in euro	in %
Corea	28.095	+11.853	+42,1
Regno Unito	28.007	+11.765	+42,0
Svizzera	26.322	+10.080	+38,2
Giappone	25.764	+9.522	+36,9
Lussemburgo	24.897	+8.655	+34,7
Paesi Bassi	23.289	+7.047	+30,2
Australia	23.139	6.897	+29,8
Norvegia	22.579	+6.337	+28,0
Germania	21.235	+4.993	+23,5
Irlanda	21.111	+4.869	+23,0
Austria	20.713	+4.471	+21,5
Usa	19.999	+3.757	+18,7
Islanda	19.932	+3.690	+18,5
Finlandia	19.890	+3.648	+18,3
Canada	19.770	+3.528	+17,8
Francia	19.731	+3.489	+17,6
Belgio	19.729	+3.487	+17,6
Svezia	18.891	+2.649	+14,0
Danimarca	18.735	+2.493	+13,3
Nuova Zelanda	17.919	+1.677	+9,3
Spagna	17.410	+1.168	+6,7
Grecia	16.720	+478	+2,8
ITALIA	16.242	=	=
Portogallo	13.136	-3.106	-23,6
Turchia	10.693	-5.549	-51,8
Repubblica Ceca	9.548	-6.694	-70,1
Polonia	9.116	-7.126	-78,1
Messico	8.134	-8.108	-99,6
Slovacchia	8.028	-8.214	-102,3
Ungheria	7.578	-8.655	-114,0
Media OCSE	18.549	+2.307	+12,4
UE a 15	19.983	+3.741	+18,7
UE a 19	17.580	+1.338	+7,6

NORD E SUD Un Paese diviso e a più velocità

Secondo l'ultimo Rapporto sulle retribuzioni degli italiani curato da OD&M Consulting l'andamento delle retribuzioni non è omogeneo nel Paese e mostra significative discrepanze a seconda delle diverse aree geografiche. Nel Nordovest ad esempio si registrano livelli retributivi medi più elevati in tutte le categorie professionali. Nel Nordest e Centro vi è una sostanziale omogeneità, mentre al Sud e nelle isole si riscontrano i valori medi degli stipendi più bassi. Dal punto di vista regionale, in Lombardia e in Emilia Romagna gli stipendi del 2005 sono superiori alla media nazionale, rispettivamente del 3,8% e dello 0,5%. All'estremo opposto troviamo Basilicata e Calabria registrano valori negativi a due cifre, rispettivamente dell'11,3% e dell'11,9%.

Le donne

A fine mese arriva il 28,7% in meno degli uomini

In Italia se sei donna guadagni di meno. E il risultato non cambia: sia che si tratti di dirigenti o impiegate, «quadri» oppure operaie, i maschi guadagnano sempre di più. Da noi la differenza, almeno nel settore privato, è del 28,7%, contro ad esempio il 26,9% della Spagna e il 14,5% della Francia. L'Italia inoltre detiene nell'Europa a 15 la quota più bassa di donne che lavora fuori casa: solo il 45,1%. All'interno delle singole categorie, e a parità di qualifica e mansioni, le donne dirigenti guadagnano in media l'8,6% in meno rispetto ai colleghi maschi, tra i «quadri» le donne portano a casa in busta paga il 3,7% in meno, le impiegate il 12,3% e le operaie il 5,2%.

I giovani

Tre su quattro stanno sotto la soglia dei mille euro

Quasi la metà di chi ha un'età compresa tra 25 e 32 anni, secondo l'ultima indagine Ires-Cig, ha uno stipendio che oscilla tra 800 e mille euro. A questi va aggiunto un altro 22,3% che si deve accontentare di meno di 800 euro. Solo un 10% guadagna tra 1.200 e 1.500 euro. Secondo il Rapporto di OD&M Consulting sulle retribuzioni degli italiani, lo stipendio medio di un laureato con 5 anni di esperienza lavorativa nel 2005 è addirittura diminuito di 73 euro passando a 25.063 euro rispetto ai 25.137 guadagnati nel 2004. Oggi le retribuzioni degli Under 30 hanno perso, come potere d'acquisto, da una a due mensilità in meno all'anno rispetto al 2001.

L'INTERVISTA

MARCO REVELLI

Paghiamo i frutti del patto D'Amato-Berlusconi

«Il lavoro è stato considerato come un tappeto da battere»

di Giampiero Rossi / Milano

I lavoratori italiani guadagnano meno dei loro colleghi greci e di quelli di altri 21 paesi tra i trenta più industrializzati censiti dall'Ocse. Come è stato possibile cadere così in basso? «Colpa di una doppia incapacità: quella della politica e quella dell'impresa». Non ha dubbi Marco Revelli, scrittore, saggista e docente universitario a Torino. E alla lettura dell'imbarazzante classifica - che vede alle spalle di quegli italiani soltanto i redditi dei lavoratori di Portogallo, Turchia, Repubblica ceca, Polonia, Messico, Slovacchia e Ungheria - Revelli non mostra neanche particolare stupore. **Professor Revelli, davvero non le fa effetto trovare i redditi italiani soltanto al ventitreesimo posto tra quelli dei trenta paesi industrializzati?**



Come si è prodotta questa situazione, secondo lei?

«È il frutto di una doppia incapacità: politica e imprenditoriale. La politica ha considerato il lavoro né più né meno come un tappeto da battere e non come una parte di cittadinanza. Ha pensato a se stessa, ai propri interessi e al massimo ha cercato di rispettare i poteri forti. Niente per il lavoro».

E le imprese?

«Anche il mondo dell'impresa ha dimostrato un'incapacità. Non ha più nemmeno considerato il mondo del lavoro se non altro come un pezzo di mercato. Un po' è accaduto per l'improvvisazione che domina nel pulviscolo della microimpresa e un po' perché i grandi gruppi hanno pensato soprattutto all'exportazione. Ma il risultato non cambia. Ed è anche il frutto dell'abbraccio tra la Confindustria di D'Amato e il governo di Berlusconi».

E i sindacati non hanno nulla da rimproverarsi?

«Io direi che i sindacati sono la parte lesa. Semmai dovrebbero essere gli stessi lavoratori ad aprire un contenzioso con i propri rappresentanti, dal momento che la situazione oggi è quella del ventitreesimo posto tra le retribuzioni dei paesi industrializzati».

Come si esce da questa trappola, secondo lei?

«Credo che sia necessaria una rottura, un conflitto ampio sul fronte dei redditi e del potere d'acquisto. Perché considerata la situazione di partenza non credo che nel prossimo futuro nessuno intenda regalare niente a nessuno. Ma dal momento che in questi anni si è anche ampliato il deficit di giustizia credo che sia inevitabile una stagione di lotte per riequilibrare il quadro socio-economico».

E il possibile cambiamento di governo...?

«Certo, di sicuro un governo diverso non condurrà a un patto con l'Italia barbara come quello di Berlusconi, ma non mi aspetto certo che dal 10 di aprile compaia qualcuno in televisione per dire "restituiamo tutto a tutti". Il nodo del potere d'acquisto si ripresenterà».

parla con
L'ULIVO

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO DIALOGANO CON I CITTADINI sul sito www.ulivo.it

VUOI DIALOGARE CON GLI ESPONENTI DELL'ULIVO? Scrivi una e-mail all'indirizzo parlacon@ulivo.it

Vuoi intervenire in una delle discussioni tematiche?

MARTEDÌ 4 APRILE CONOSCERE E CRESCERE: INVESTIRE NELLA SCUOLA E NELLA CULTURA

Mettiti in contatto con il nostro call center telefonando dalle 10 alle 19 ai numeri **06/69661.301/302/303/304/305/306**

Mercoledì 5 Aprile GIOVANNA MELANDRI risponderà in diretta web sul nostro sito

alla CAMERA SCHEDA ROSA

L'ULIVO

Si vota solo barrando il simbolo. Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.

«cugini» europei ai quali il Belpaese viene confrontato quando, ad esempio, si parla di costo del lavoro o di inflazione. Per avere un'idea basti pensare che nella media dei trenta paesi Ocse i nostri stipendi sono più bassi del 12,4% e che la forbice si allarga se si prende la media dell'Europa a 15: abbiamo il 18,7% in meno. Dietro di noi il Portogallo, (24esimo) la Turchia (25) la Repubblica Ceca (26) Polonia (27) Messico (28) Slovacchia (29) Ungheria (30). Da notare che questi sette paesi sono più o meno rimasti al loro posto rispetto al 2004, a muoversi, peggiorando, è stata l'Italia. Davvero non c'è da stare allegri. Il resto del mondo ci guarda dall'alto, comprese Spagna e Grecia. Lo fa soprattutto la Corea che ha decisamente messo il turbo, è passata dal decimo posto del 2004 al primo nel 2005 e ci sovrasta con le sue retribuzioni superiori alle nostre del 42,1%. A latitudini più vicine, non se la passano male neanche gli inglesi, secondi in classifica con buste paga il 42% più pesanti delle italiane. I dati sembrerebbero in contraddizione con quelli che sempre l'Ocse ha diffuso nei giorni scorsi e che sono parte dello stesso rapporto. Parlando di salari lordi l'Ocse ha contato che in Italia nel 2005 sono aumentati del 3,2% contro una crescita del 3,9% nell'area dell'Ocse, del 3,3% nell'Ue a 15 e del 3,9% nell'Ue a 19. Il punto è che queste sono retribuzioni lorde, che non solo non tengono conto dell'inflazione, ma neanche del fisco. Il crollo dei salari netti che si vede al 23esimo posto si ricava infatti da una tabella del rapporto sui prelievi fiscali sugli stipendi. È stata presa in considerazione «la media annuale delle retribuzioni per una persona single senza figli». I salari, calcolati sia al lordo che al netto, vengono espressi in dollari e attraverso il sistema PPP, sigla che sta per *purchasing power parity*, diventa possibile valutare i cambi delle diverse monete a parità di potere d'acquisto. Cambiando dunque i dollari in euro risulta che un lavoratore italiano si ritrova a fine anno con 16.242 euro netti, la media è di 1.350 euro al mese tredicesima compresa. Al sedicesimo posto, un francese guadagna 19.731 euro cioè il 17,6% in più: la Francia ci ha superato rispetto all'anno prima quando era al 21esimo posto. La differenza tra gli stipendi italiani e quelli tedeschi è del 23,5% sebbene anche la Germania abbia perso ben cinque posizioni passando dal quarto al nono posto. Meglio non parlare dell'area scandinava, di Usa e Canada, o di Svizzera e Giappone, da sempre con stipendi di tutto rispetto. Nella media dei Paesi Ocse lo stipendio è maggiore del 12,4% rispetto a quello di un italiano; la differenza sale se si considera l'Europa a 15. In questo caso le nostre buste-paga sono mediamente più basse del 18,7%. L'Ocse fornisce anche la stessa classifica nelle valute in corso nei vari Paesi, non tenendo conto dunque della parità del potere di acquisto. Mentre per gli altri Paesi si re-